



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso ottantesimosesto. Del cantare le lodi di Dio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

## A. DISCORSO

## OTTANTESIMOSESTO.

Del cantare le lodi di Dio.

*Et os meum annuntiabit laudem tuam.*Vgua  
glianza  
di'ett-  
uole.

Non è credibile quanto la natura nell'vguaglianza si compiaccia, e quanto per sodisfarle in questa parte abbiano gli huomi ni con ogni loro sforzo tutte\* quasi l'vmane cose impiegato. Come l'arti della Pittura, dell'Architettura, e del Disegno, i Componimenti de' Poemi, e delle Musiche, le virtù dell'Amicitia e della Giustitia, l'adunanze delle politiche, e delle monastice comunanze, i diporti del saltare, e del ballare, e tant'altri vmani affari, tutti in proportione, e misura fondati. Ma però se l'vguaglianza è in tutto à se stessa simile & vguale, e seco non ha qualche poco di disuguaglianza, reca al fin dispiaceuole noia, & auuene come a chi caualca ò camina per vna gran pianura, oue se bene il camminare facile e senza disagio sia, faasi però a lungo andare molesto, perciochè in vna lunga strada quella disuguaglianza di colline, e di valli, d'erte e d'imi, d'aspro e di piano, d'alto e di basso, farebbe che s'alternassero le membra, e che or vno. & or vn'altro s'adoperasse, e non sempre sol'vn si straccasse, sicche cagionerebbe cò quella varietà qualche piaceuole pausa.

Disugu-  
aglianza  
anima l'  
vguagli-  
anza.

Or questa è la cagione per lasciare ogn'altra cosa indietro dell'incredibile diletto, che dalla musica \* l'orecchie, e gli animi riceuono, perch'ella dona à voci disuguali parti proportionatamē-

te vguale, Onde tanta armonia e dolcezza siegue, che infino gli Elefanti, & altri animali se n'iuaghiscono, e ne sentono sommo piacere. Et è sì raro e sì nobile artificio questo cõponimento d'vguaglianza disuguale, e di disuguaglianza vguale, che ardisco dire non essere vmano ritrouamēto in che la natura e l'arte sieno di pari, come nell'ingrādimento di questo cõgiurate, sicche non sai ben dire qual sia maggiore, la soauità e la dolcezza della natura, ò le proportioni e le cõsonanze dell'arte. La fermezza della lena, ò la gagliardezza del petto. La flessibilità della voce, ò la vaghezza delle diminutioni, la gorgia naturale ò l'aria artificiosa del cātare. Cõtato nella musica l'arte e la natura se gareggiano. Or di q̄st'altra parte del sa-grificio di lode cioè del cātato, dall'ordine cominciato p̄suaso e costretto a dire mi conduco, onde s'intēda che nõ solamente le parole, & i gridi, ma anco i dolci \* cātati p̄ la lode di Dio si debbono impiegare. Tre cose abbiamo ne' diuini vsfici, che di canto e di musica partecipano, i Cātici, i Salmi, e gl'Inni. Lasciati q̄st'vltimi che più sono moderni, e da sātī ritrouati, e nelle publiche preghiere framesi, & accennano non so che maggiore ampiezza, & abbondanza di lode nõ bassa nè plebea. De' Cantici fū inuētore Mosè, e fu secondo Origine q̄llo il primo, Cantemus Dño, gloriose enim

Ag. nel  
lib. 1. de  
Mus. c.

D

Del can-  
to.Inuētore  
de' Sal-  
mi e de'  
Cantici.  
Esa. 15.

magnificatus est, ilche fu dal Maestro della storia rassertato. e de' Salmi Dauid, nè ci turbi il leggere che'l salmo ottantesimoottauo sia à Mosè attribuito, perche nõ è di lui, come dice Eutimio, e n'allegna diuerse congettüre e proue, e quel nome di Mosè in non è proprio, ma verbale messo in significato mistico, e significa tratto dall'acque, sicche ql titolo, Oratio Moyfis hominis Dei, è come dire oratione d'vn'huomo battezzato. La differenza tra cantico e Salmo essi la traggono in fronte scritta, perche vno si cantaua à voce, e l'altro con suono, e s'auueniua che ò l'vno, ò l'altro col cato e col suono insieme si pronunziaffe, chiamauasi Salmo di Cantico ò Cantico di Salmo, secondo che la voce ò'l suono donaua alla musicale mosse. Ambedue dirizzauasi alla lode di Dio, e perciò appo gli Ebrei il libro de' Salmi ha titolo di libro di laudi, ò d'Inni, come scrisse Geronimo a Sofronio, perche cõ essi celebrano le parole e l'opere di Dio, e si narrano le grãdezze di lui nel vecchio testamento fatte, e le da farsi nel nouo, per via d'encomio e di lode, e cõ molti Dauid fedele, attenendo questa promessa, & eseguendo questa proferta, Os meũ annunciabit laudẽ tuam, con iscriuere tanti Salmi, onde nel fine dell'ultimo ch'egli scrisse, si legge Defecerunt laudes Dauid filij Iesse. E ben ch'egli fusse di tutti i Salmi autore com'è sentenza d'Agostino, d'Eutimio, di Teofilatto, e d'altri, scelse però della famiglia di Leui alcuni per Precipi e Maestri de' vari Cori di cantori, a quali diede il carico di cantare ò di sonare questi suoi cõponimenti, tra' quali furono Idito, Asaffo, Emano, Etano, \* I figliuoli di Core gran musici di voce e di stromenti. Onde quei Salmi ch'erano da tutti questi comunemente cantati, nella Bibbia non portano in fronte altro titolo che del compositore, che fu Dauid, e gli altri l'anno or d'vno, & or d'vn'altro secondo ch'erano dal Rè a questi ò a quegli maestri di cappella commessi, e cõsi il trentesimoottauo Sal-

mo, Dixi custodiam vias meas, ved. ad Idito donato, il quarantesimoterzo, Deus auribus nostris au diuimus, a' figliuoli di Core, che furono Asir, Abisaf, Elcana, & altri. il quarantesimo nono Deus Deorũ Dominus ad Asaffo. L'ottantesimottauo, Misericordias Domini in æternum cantabo ad Etano, e cõsi di molti altri. Gli stromenti che vi s'adoperano furono per la maggior parte due vltimi Salmi annouerati; Laudent nomẽ eius in choro, in tympano & psalterio psallat ei, Laudate eum in sono tubæ, laudate eum in psalterio, & cithara, laudate eum in tympano & choro, laudate eũ in cordis & organo, laudate eũ in cymbalis bene sonantibus, laudate eũ in cymbalis iubilationis, Cassiodoro, & Vgone tutto questo fatto del suono di stromenti a tre capi riducono, Al toccamento, al Fiato, & alla Bocca; perche alcuni erano toccati, comela cetra, il cembalo, il timpano, che significa ò taburro ò taballi, stromenti simili al taburro e di sotto nõ piani ma ritòdi, pur oggi di da Mori, e nelle guerre, e nelle feste adoperati. il saltero stromento simile allacetra è da lei in due cose differete, perche egli era di sopra oue si toccaua largo, e stretto di sotto, & auena non fette ma dieci corde, come Agostino, & Eutimio nel prologo de' Salmi ricordano, ilche pure fu dalla scrittura accenato dicere, In decacordo psalterio psallite illi, In psalterio decẽ cordarũ psallã tibi. Altri erano col fiato ò con l'aria gonfiati, come gli organi, le trombe, i cornetti, & i cori cioè le ciaramelle, che cõsi interpreta Geronimo i vna pistola a Dardano scritta. Et altri cõ voce si proferiuano, come i Cãtici, i Salmi gl'Inni, & i versi. Io sò che Vgone vã tutto questo negocio misticamente e bene interpretando, e per la bocca i sermoni effortatorij, per lo fiato l'interna diuotione della mète, \* e per lo toccamento l'opera della mano intẽde, però io tralascio questi particolari, che si potranno leggere cõpitamente in lui, e nel Vescouo Guglielmo, perche non fanno à questo presente proposito.

Or

Eutim.  
nel prol.  
sop. i Sal.

E

Dionig.  
deeccl.  
hier. c. 3

Sal. 71.  
Agost.  
17. de ci  
ui. e sop.  
il Sal. 9.  
Eutim.  
nel plo.  
de Sal.  
Teofila.  
Iois 10.  
1. Paral.  
23

Maestri  
di Cap-  
pella.

F

Ore come S. Chiesa col diuino magistero institui santamente i diuini uffici, che sono Ore Canoniche chiamate, e come auera di questo Re letto, Media nocte surgebam ad consistendum tibi, Septies in die laudem dixi tibi, Psallam Deo meo iucundum sit ei eloquium meum, così ella ordinò sette Ore & a ciascheduna il suo tempo prescrisse, la cui offeranza non è nel priuato ufficio sì necessaria, che non si possano quei tempi senza colpa preterire, e preuenire ò posporre l'ore statuite, benchè ciò da noi senza legittimo impedimento non si dourebbe fare, raccordeuoli di quel fatto che scrisse Damasceno a Desiderio, e pur dal Surio riferito, di Seruino Vesouo di Colonia huomo per altro di gran fantità, ilquale essendo morto comparse ad vn suo Chierico, e prendendolo per la mano, gliela scotò \* sino all'olsa, di che stupito il Chierico gli domandò perche egliera così tormentato, rispose perche la mattina a buon'ora recitaua tutto'l diuino ufficio, & affasciava tutte l'ora insieme per ritruouarsi dapoi per gli negozi e per la publica audienza ispedito. Così da questo istesso Re apprese anco di seruirsi della musica, de' canti e de' vari stromenti da sonare, massime che gli auueua a questo dolce trattenimento ogn'altra creatura sensibile, insensibile, ragioneuole, & intellettuale innitato con dire, Laudate Dominum de Cœlis, Laudate eum in excelsis, Laudate eum omnes Angeli eius, &c. e vie più, perche tutti quelli stromenti variamente figurauano Cristo, il quale perciò è chiamato Cetera, ora Saltero, & ora altrimenti, è fu in Eliachimo adombra to, di cui auera Esaia predetto, ch'egli farebbe com'vn chiodo di legno, onde tutti i musici stromenti pendessero, Figam illum paxillum in loco fideli, & suspendent super eum omnem gloriam domus patris eius, \* omnes vas paruulum, a vasis craterarum vsque ad omne vas musicorum, quiui conforme al costume Ebreo sotto nome di vaso ci vie-

ne qualunque stromento significato, com'è quello degli atti Apoltolici, Vas electionis, e quell'altro del Salmo, Cofitebor tibi in vasis psalmi. Perloche conchiudesi che la musica fin' dal principio soggiornò ne' sacri Tempi in compagnia delle cose sante, però dapoi, come scriue Plutarco, dal Tempio ou'ella nelle diuine laudi impiegare si soleua fu condotta fuori, e cotanto corrotte, che la sforzarono à comparire sù le profane scene, & à ritrouarsi presente a' secolari festini, a banchetti dissoluti, & etiandio ad altri affarimen che onesti. Auera S. Chiesa auuto in questo più d'vn' illustre esempio per applicare alle diuine cose il suono e'l canto, ma due principalmente della mondana, e dell'vmana musica, che così Riccardo le chiama, e le va in più parti distinguendo. La mondana è l'vniuersale armonia di tutte le creature, ch'elle nell'vniuerso co' mouimenti loro fanno, che non fu a' Filosofi sconosciuta, anzi Orfeo, Pitagora, e Procolo chiamarono p questo \* il mondo armonia, & altri dillono che le celesti sfere cagionauano marauiglioso concento, tutto che da noi non fusse per la gran distàza sentito, di questa ben'accordata musica disse Dauid Celi enarrant gloria Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum, dies diei eructat verbum, e qualche siegue. E certo se quei saui antichi fauella uano di quel costante e perpetuo ordine, che tra le creature si mantiene, e di quelle inuariabili misure de' loro naturali mouimenti, dissero ottimamente, perche anco la scrittura ad vn musico, & armonico concento l'assomiglia, Cœlum Cœli, quis dormire faciet? pur che confessino ch'esser non può vera e propria musica ne' Cieli, oue non è aria percosso, & agitato, nè meno vi può penetrare. L'vmana è quella che si fa nel corpo, ò nell'anima, ò d'ambidue. Però Platone nel Timeo affermò l'anima vmana essere di musiche proportioni, e di proportionati numeri composta, \* e n'addusse per segno il suo tanto

Aet. 9.  
Sal. 70.Plut. lib.  
de Music.L'vniuerso e  
le creature fan  
no armonia.  
Riccar.  
nel lib.  
delle Ec  
cezioni,  
cap. 10.

L

Sal. 18.

Giob 38

gradire la musica, e Filalao chiamolla armonia. ma essi nõ sono degni di scusa perche come sentirono male nella dottrina, così s'ingannarono nella congettura, percioche l'anima non si diletta dell'armonia per esser'ella similmente vn'armonia, nè come di cosa tanto a se simile, auuenga che per lo contrario si proua, ch'ella cose dissomiglianti e contrarie gradisce. Così chi ha caldo gode del freddo, e chi ha freddo del caldo, chi si muoue vien lasso e brama il riposo, chi ha fame e sete stima il bere, & il mangiare, oue chiaramente vedesi che queste cose non si bramano per la somiglianza, anzi che'l desiderio di loro è da contrario principio stimolato. Meglio per auétura arrebbono eglino detto, che l'anima tanto della musica si diletta, perch'ella dal Cielo, ou'è perpetua musica, la sua origine tragge. Dique ste proporzioni e naturali misure si dee intendere quel che Zenone disse, il quale accingendosi vn tratto per andare a sentire vn che dolcemente sonaua e cantaua, disse a' suoi, andianci ad vdiere la musica che tutte l'interne parti dell'vman \* corpo cagionano, il perche giudiciosamente Galeno, quel suo libro, De vsu partium, chiamò per quest'istessa cagione Inno di Dio.

N

Sal. 67.

Aueua pure l'esempio della triòfante Chiesa, oue perpetuamente i beati con somma dolcezza le diuine laudi risonano, e noi altri a sì nobile esercizio inuitano, accioche quasi a due cori cantando scambievolmente ci rispondiamo, e così dichiara S. Bernardo quelle parole, Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuenularum timpanistrarum, E per Principi intende i Celesti spiriti e l'anime beate, e per donzelle cantatrici e sonatrici l'anime giuste in questa vita mortale, e dice che gli Angioli preuengono e s'accompagnano cõ quell'anime, che lodano Dio. O dolce vita oue sempre si canta e sempre il canto si rinoua, e con la nouità & alternatione preuiensi ogni stracchezza, e sgombra ogni molesta.

Però questa ecclesiastica musica che tra diuini vffici s'inferisce, non nacque già grande e matura, ma fanciulla, & ha come tutte l'altre vmane cose auuto diuersi accrescimenti, e vari stati cambiati. percioche sù quel principio quando l'Ecclesiastico salmeggiare per comandamento di Damaso Papa, e per opera e fatica di San Geronimo, in quest'ordine che ora abbiamo si ridusse, accresciuto però & arricchito da Gregorio, da Gelasio, e d'altri, e ne' tempi d'Adriano stabilito, e ne' dì d'Eugenio pubblicato e fatto vniuersale, sicche l'vfficio Ambrogiano, che tanto era per l'adietro cresciuto, & ito attorno, restasse per l'innanzi, per auer egli molto de' Greci riti, nella Chiesa di lui confinato. All'ora dico i fedeli cantauano in guisa, che più sembraua di pronuntiare con alta voce, che di cantare, in quella maniera che ora quasi tutti i Chierici regolari, & i frati Capuccini costumano. a questa fanciullezza succedè vn'altra età, e crebbero dapoi questi canti nella Chiesa Orientale, e come Agostiuo scriue nel tempo d'Atanagi quando gli Arianisti instituirono pubbliche processioni, & ordinarono le Litanie con dolci canti, affinche con questi allettamenti tirassero a se gli huomini, \* e negli errori loro i Cattolici sospingessero, accortisi i nostri fecero l'istesso per ritenere e cõseruare e modestamente ricreare, i suoi. Fa a questo proposito ciò che Teodoreto, e Sozomeno d'Effrem Siro scriuono, nel libro della d'Armonia eretico ingannati, & ad abbracciare i suoi sacrileghi errori cõ la soauità de' versi e della musica tratti, sotto la quale egli il veleno della sua impietà vsaua ascondere, imparò anco egli a far versi, & Inni col medesimo artificio, co' quali publicando le catoliche verità, come preseruaua i sani, così a gl'infetti opportuno rimedio porgeua. Queste cose passauano in Oriente, ma nell'Occidente in tempo di S. Ambrogio, mentre erano similmente i Cattolici a marauiglia da gli Eretici vessati, furono

Ag. lib. 1. c. 23. 100.

P

Teodoro nel libro della d'Armonia eretico ingannati, &amp; ad abbracciare i suoi sacrileghi errori cõ la soauità de' versi e della musica tratti, sotto la quale egli il veleno della sua impietà vsaua ascondere, imparò anco egli a far versi, &amp; Inni col medesimo artificio, co' quali publicando le catoliche verità, come preseruaua i sani, così a gl'infetti opportuno rimedio porgeua. Queste cose passauano in Oriente, ma nell'Occidente in tempo di S. Ambrogio, mentre erano similmente i Cattolici a marauiglia da gli Eretici vessati, furono

roho icasti ordinati, co' quali il fedel popolo Dio lodasse, & isgombrasse l'animo delle moleste noie, e spiritualmente prèdesse diletto còforme à quell'auuio di S. Giacopo, Tristatur aliquis uelstrum oret aut psallat, e di S. Paolo, Loquentes uobismetipsis in hymnis, & canticis spiritualibus, \* Spirituali lo chiama perche destano lo spirito, & à maggiore diuotione l'incitano percioche, come tornando il popolo di Dio à Gerusalemme sotto la condotta d'Edra, ebbe leco per l'alleggiamento della fatica e della stacchezza del niaggio cantori e cantatrici, così i fedeli in questo duro confino della terra tanto dagli eretici assediati e rincalzati prendeuano di tratto in tratto col canto delle diuine laudi qualche ristoro. Massimamente che la musica ha grande conuenienza, come dice Plutarco, con gli vmani affetti, e forza di rasserenare e di tranquillare le turbate menti, anzi vfficio dice Teodoro, di cambiare tutte le passioni dell'anima à suo talento, ond'è quella sentenza d'Agostino, Omnes affectus spiritus nostri pro suauit diuersitate habere proprios modos in voce, atque cantu, quorum nescio qua occulta familiaritate excitetur, e però ella gràdemente gioua secòdo Platone per mitigare tutti gl'interni dolori dell'animo, e per promouere etianio, come sentì Guglielmo Vescouo, in gran maniera la gratia della contèplatione. Onde Eliseo innanzi di profetare, \* faceuasi sonare, Adducite, dice di lui la Scrittura, Adducite mihi psalter, cumque caneret psalter facta est super eum manus Domini, quali parole chiosando Ruberto Abbate disse, Mouet intus musica vi quadam & potentia naturali spiritum hominis & tum decenter conuenit cum verbo, uel sensu diuinæ laudis necutit penetrabilia cordis, & illà quam accepit homo resuscitat in eo gratiam Spiritus Dei, quod optimè expertus est & experiens primus Psalter inclytus dicit, Os meum aperui, & attraxi spiritum.

**Aueua di se stesso vna somigliante co-**

fa innanzi di Ruberto affermato Agostino, Quantum seui in hymnis, & canticis suauesonantis Ecclesiæ tuæ uocibus commotus acriter uoces illæ infuebant auribus meis, & eliquabatur ueritas tua in cor meum, & ex ea astuabat inde affectus pietatis, & currebant lachrymæ & bene mihi erat cum eis. Perciò pure Saule dallo spirito agitato al suono d'vna cetera qualche riposo ritrououa, e prendeua qualche conforto. \* e non è marauiglia che l'anime con questo mezo dal Diuolo si sottraggano, quando ch'ella per la dolcezza dell'armonia anco a se stesse s'inuolino, e ne vadino fuori di se in estasi. E come ella ad ogn'altro rechi dolce conforto a' malinconici, & a' pazzi è oltre modo profittuole, Boetio dice ch'ella è potente a mutare qualunque huomo, Empedocle con lei spense l'ira d'vngiuane, il quale era d'uccidere l'accusatore del Padre disposto. In sòma Giustino dotto Filosofo e martire di Cristo nel e risposte ch'egli fa a questi de' gentili rendendo ragione, onde la musica tanto nella Cattolica Chiesa si costumi, dice ch'ella desta l'animo al desiderio delle cose spirituali e celesti che si cantano, acchetta i turbati mouimenti, che dalla rubellante carne nascono, caccia i cattui pensieri dagli inuisibili nemici suggeriti, inaffia il cuore per fecondarlo di virtuosi frutti, dona fortezza nelle cose auerse a' valorosi còbattitori della cristiana fede, porge gioueuole rimedio alle moleste cure delle mondane necessità, che sogliono i giusti affligere, fugga e crucia i Demoni, \* e finalmente adorna l'animo di quelle virtù, che sono alla religione conuenueuoli.

Ma che mi fermo io in dire della marauigliosa forza ch'ha l'armonia negli umani petti, quando vediamo auer anco signoria ne gli animali? i cerui del suono delle boscarecce sampogne s'inuaghiscono, i cigni delle môtagne di Scythia si conducono al canto, i pesci in vno stagno d'Alessandria con lo strepito si trattengono, i delfini sono del suono

Agost.  
nel lib. 9  
delle Cò  
fel. c. 6.

S.

Quest.  
107.

T

Plin. li.  
9. c. 8.

de' musici stromenti, e del canto amici,  
 & a' vasselli oue si suoni ò canti s'auuici-  
 nano, gl' Indiani Elefanti alla voce de-  
 gli organi s'addolciscono, le Tigri al  
 suono di tamburri da se stesse si lacera-  
 no, e si sbranano. E non è egli questo,  
 che dice Giob del cauallo, Vbi audierit  
 buccinā dicit vah, procul odoratur bel-  
 lum exhortationem ducum, & vlula-  
 tum, exercitus, feruens & fremens for-  
 bet terrā, nec reputat tubę sonare clan-  
 gorem. E ciò che noi abbiamo dell'effi-  
 cacia dell'armonia, ò negli huomini, \*  
 ò negli altri animali detto, i Poeti lo ci  
 insinuarono sotto le fauole d'Orfeo,  
 d'Anfione, e d'Arione, de quali vno le  
 bestie, l'altro i sassi, & il terzo i pesci col  
 cantare, e col sonare trauea, volendo  
 perciò significare, ch'essi con questo ar-  
 tificioso ritruouamento moueuanò i  
 Barbari c'anno di fere sembianza, gli  
 stupidi, che a sassi s'assomigliano, e gli  
 huomini deliciosi, che ci sono nel sim-  
 bolo d'animai aquatili rappresentati.

*Siluestres homines sacer interpretsque  
 Deorum  
 Cadibus & victu fredo deterruit Or-  
 pheus;  
 Dicitur ob hoc lenire tigres, rapidosque  
 Leones  
 Dicitur & Amphion Thebanæ condi-  
 tor arcis,  
 Sexa mouere sono testudinis, & prece  
 blanda  
 Ducere quo vellet, &c.*

Però ora già non è più la musica, nè  
 fanciulla, nè donzella, nè giouanetta,  
 quando già siamo al colmo di lei arriua-  
 ti, e voglia Iddio che troppo non ci sia-  
 mo inoltrati, e dalle accordate musiche  
 trasandati à discordanti pratiche, e che  
 non abbiamo \* tra le dolci consonanze  
 delle voci mille spiaceuoli dissonanze  
 d'abusi framesso. De' quali non fa qui  
 luogo rammemorare d'auantaggio,  
 ma lascierò ora di dire più auanti di  
 ciò, per dirne còpiutamente nel seguen-  
 te discorso.

